

(Introduzione)

LE NOTTI DI S.G.

Questa è la storia d'amore di un uomo alluvionato nell'anima.

Una storia così autentica e potente che è andata oltre la morte, perché della morte – persino quando ci si è presi gioco di lei tante volte – ci si può anche dimenticare. Perché l'amore azzerava il tempo, dissolve le distanze, genera bellezza all'infinito, incarna le idee mentre idealizza la carne, e più è gracile, più è fragile, più è malato, allora più s'ammanta di nobiltà. L'amore ci insegna che la delicatezza può essere brutale, che un sussurro può tuonare come il caos primordiale, che i silenzi, talvolta, possono essere molto chiassosi e che la solitudine è popolata da fantasmi invadenti. Sono i fantasmi dei vivi che non ci lasciano, anche quando ci hanno lasciati.

Tutto questo lo sappiamo bene e lo accettiamo tacitamente, facendo finta di nulla. E ce lo possiamo permettere, perché ogni tanto arriva qualcuno che raccoglie per noi i frantumi dell'anima tagliandosi le dita. Si versa tutte le nostre amarezze in un bicchiere, si accende una sigaretta in una notte che sa di oro e anestesia e le racconta al mondo al posto nostro, così siamo assolti e possiamo continuare a vivere, facendo di nuovo finta di nulla. Poco importa se non l'abbiamo mai conosciuto, se non saprà mai il nostro nome, se addirittura quando siamo nati non c'era più. Sapeva già cosa avremmo provato.

Questo qualcuno è Serge Gainsbourg, l'uomo che ha fatto dell'Amore la sua musa, la sua condanna, la sua vocazione. Amore per la bellezza, amore per l'arte, amore per la tragicità, per la provocazione, per lo sberleffo, per l'ironia, per le donne: molte, bellissime, iconiche. Per una in assoluto, Jane Birkin, che con grande dignità e dolcezza ci ricorda ogni giorno che all'amore degli sbagli, dei difetti e della morte non gliene frega proprio niente.

Questa storia è fatta di tante notti, perché è sempre di notte che accade ciò che rende la nostra vita degna di essere vissuta.

Dal capitolo

LA NOTTE DELL'AMORE SENZA FINE... Jane Birkin

[...]

Mentre Serge in quella primavera del 1968 si gode il successo (e il piccolo scandalo) di *Requiem pour un con*, è ormai assorbito dal pensiero del nuovo progetto con Grimblat per il film *Slogan* e inizia a fantasticare sull'incontro con Marisa Berenson. Forse già pregusta un flirt con l'aristocratica modella, ma Grimblat, a sua insaputa, matura pian piano una scelta differente. Per Èvelyne ci vuole una ragazza diversa, più "acqua e sapone" e meno conosciuta, con un'immagine dolce e fanciullesca. Iniziano così i casting in giro per l'Europa, divisi in tre sessioni: Roma, Monaco di

Baviera e Londra. A Londra, presso gli studios del regista Hugh Hudson, si presenta alle audizioni una giovane di appena ventun'anni – ne avrebbe compiuti ventidue a dicembre di quell'anno: frangetta, capelli extra lisci, enormi occhi azzurri e una minigonna inguinale a scoprire le gambe interminabili. Una mise un po' audace, ma del tutto normale per la moda inglese. È Londra, infatti, che detta legge a quell'epoca in fatto di tendenze e quello stile fatto di gonnelline, stampe psichedeliche, ballerine ultrapiatte esordisce proprio nella capitale britannica. È la swinging London, rivoluzione culturale anglosassone dei Sixties, che rappresenta una gioventù un po' disincantata, ribelle e legata ai miti della musica emergente, spensierata e con voglia di vivere esperienze entusiasmanti, lontana dai fantasmi della guerra della generazione che l'ha preceduta. E questa ragazza dall'aspetto così delicato sembra incarnare alla perfezione lo spirito della nuova tendenza. Le sue gambe lunghissime sono forse un po' troppo tornite, un po' troppo sexy e conturbanti. Il trionfo della minigonna, da abbinare per etichetta solo alle ballerine che fanno tanto bimba, sono da sfoggiare a rigore soltanto se si ha un'aria d'adolescente, illibata e innocente. Grimblat, allora, la vede scendere le scale e non riesce proprio a trattenere una battutaccia su queste belle gambe e la ragazza lo zittisce subito, mostrando un bel caratterino e uno sguardo molto deciso dietro alle ciglia da cerbiatta. Ribatte che è disponibile a fare una plastica per raddrizzare le sue gambe arcate se gliela pagano loro. Quella ragazza è Jane Birkin. Grimblat resta subito colpito: forse ha trovato la sua Èvelyne e la invita a Parigi per conoscere il suo partner e fare altri provini.

Jane Birkin porta il suo vero nome, nessuno pseudonimo a velare la sua identità. Londinese doc, nasce settimana presso la London Clinic il 14 dicembre del 1946, da una famiglia che ha fatto fortuna con l'industria del merletto. Suo padre David, i cui avi sono originari di Nottingham, dopo aver cercato di studiare Chirurgia a Cambridge è arruolato nell'esercito e diventa ufficiale pluridecorato della Royal Navy, distinguendosi nella Seconda Guerra Mondiale. Sua madre, Judy Campbell, in passato un'attrice di teatro di valore (ha lavorato anche con David Niven), discende a sua volta da un'attrice di Norfolk, cittadina da cui è partita da ragazza alla volta di Londra in cerca di fortuna, prima di incontrare David e sposarlo nel 1944. Jane passa un'infanzia dorata, in una famiglia facoltosa dove regnano l'armonia e le buone maniere. Presto, inizia a pensare anche lei a una possibile carriera nel mondo dello spettacolo e riesce subito a calcare le scene di alcuni teatri di Londra. Il suo fisico è asciuttissimo, finanche androgino, e da ragazzina subisce per questo atti di bullismo. È incredibile apprendere come una icona di bellezza e sensualità quale è Jane Birkin si sentisse allora (come ha più volte dichiarato) bruttoccia, insicura e mascolina. Proprio in un teatro, ancora minorenni e timidissima, Jane conosce quello che sarà il suo primo amore davvero importante, il famoso musicista inglese John Barry (1933-2011). Jane lo incontra per la prima volta al Ad Lib Club dove, come racconta, è con Roman Polanski e il suo produttore Gene Gutowski per un'audizione in vista della commedia musicale *Passion Flower Hotel*, musicata appunto da Barry. Il compositore inglese è di tredici anni più grande ed è l'osannato autore della sigla dei film di James Bond. L'amore è intenso quanto fugace: nonostante il disaccordo dei genitori a causa della sua giovane età, Jane sposa John Barry. Poco dopo la nascita della loro bambina, Kate, John vince i suoi due primi Premi Oscar con il film *Nata libera* (nella sua carriera ne vince altri tre con *Il leone d'inverno*, *La mia Africa* e *Balla coi lupi*), ma il matrimonio non va per niente bene. A distanza di appena qualche settimana dalla loro unione, John inizia a frequentare altre donne senza pudore, facendo piombare la giovanissima moglie nella disperazione, un'angoscia che si trasforma in depressione e nella convinzione di non essere abbastanza desiderabile come donna, perché il marito non la tocca nemmeno più. A questo clima sgradevolissimo, Jane non sa bene come reagire: è molto

giovane, non ha altre esperienze amorose, non vuole tornare a testa bassa dai genitori dopo aver fatto il diavolo a quattro per sposarsi e spera con innocenza e convinzione che le cose possano andare meglio. Qualche viaggio (in Italia, in Spagna e negli Stati Uniti) riavvicina momentaneamente la coppia, mentre Jane cerca di andare avanti con la sua carriera da attrice, incontrando registi di successo e attori come Warren Beatty, ma, nel corso del 1967, John si dilegua, lasciandola con poche e dure parole. Jane resta sola. È sola come Serge e come lui ha subito una dolorosa delusione d'amore. Non si sente bella, non si sente attraente, teme che non sarà più amata e ha una bimba da crescere. La casa in cui viveva con John le risulta all'improvviso insopportabile e allora butta qualche vestito in una valigia, prende la bimba sotto braccio e da una cabina telefonica chiama i genitori per farsi venire a prendere. I signori Birkin non si permettono una sola parola di biasimo o di rimprovero e accolgono subito con gioia figlia e nipotina. Jane nel frattempo guadagna un po' di notorietà con un indimenticabile cameo in *Blow Up*, film cult di Michelangelo Antonioni, basato sul racconto di Julio Cortázar *Le bave del diavolo*. È una delle modelle, vestita soltanto con un collant colorato, che gioca davanti all'obiettivo del fotografo, un nudo che le viene sconsigliato e che invece resta nella storia.

Jane chiede a Grimblat qualche giorno per organizzarsi, perché con la bambina non può partire dall'oggi al domani. È il maggio del 1968. Non parla una parola di francese – la lingua, sono parole sue, le appare criptica quanto il cinese – è giovanissima, disorientata, ma come sempre determinata a fare bene e a superarsi. Grimblat intanto la conduce a casa dei genitori di Serge per presentarle il suo partner in Slogan. Gainsbourg li riceve nella grande stanza dove si è installato in attesa di entrare nella nuova casa. Al centro, un pianoforte a coda e ovunque gigantografie di Brigitte Bardot. Appena entrati, si sente suonare a tutto volume un disco con una canzone a lei incomprensibile (è la prima versione di *Je t'aime... moi non plus!*) che il musicista sta facendo ascoltare a un giornalista che lo ha appena intervistato.

Il primo incontro è tragico: Serge è estremamente indispettito dalla scelta dell'amico e, com'è tipico del suo carattere, non fa niente per nascondere il suo disappunto, ma lo lascia trapelare senza mezzi termini. “Il m'a regardée avec un œil sarcastique et méprisant.” “Mi ha guardato con occhio sarcastico e sprezzante” ricorda Jane nelle sue memorie. Dopo una lunga attesa da parte dei fan, infatti, Jane Birkin, divenuta un'icona indiscussa per molte generazioni, dà alle stampe il suo diario personale. L'attrice inglese ha iniziato a scrivere i suoi pensieri giorno per giorno dall'età di undici anni, indirizzando confessioni e stati d'animo, anche da adulta, a Munkey, una scimmietta di peluche vinta a una lotteria e regalatale da uno zio. Non a caso, il libro è intitolato *Munkey Diaries*. Jane ha portato con sé questa scimmietta in tutti i suoi viaggi e in tutte le occasioni importanti della sua vita, fino al 1991. Le pagine sono state tradotte dall'inglese al francese di sua mano e il primo volume, la cui narrazione va dal 1957 al 1982, è stato pubblicato nell'autunno del 2018 per i tipi di Fayard, suscitando subito grande clamore in Francia. La seconda parte è in preparazione per la fine del 2019.

Nel maggio del 1968, però, Gainsbourg pensa di dover recitare accanto a una modella famosa e raffinata e si trova davanti una ragazza sconosciuta e all'apparenza sprovvista. Naïf, Jane sembra terribilmente naïf e, come se non bastasse, proprio perché conosce a malapena quattro parole di francese, sbaglia clamorosamente il suo cognome e, scevra da qualsivoglia ironia, lo chiama “monsieur Bourguignonne”.

Serge dà il peggio di sé: è scostante, villano, sprezzante. Jane rientra a Londra amareggiata. Le riprese devono iniziare il mese dopo, a giugno.

Per fortunosa coincidenza il fratello di Jane, Andrew (di un anno più grande), deve recarsi a Parigi proprio in quel periodo. Lavora come fotografo e assistente alla fotografia per molti film e in futuro sarà regista e sceneggiatore di successo, firmando nel 1981 la sceneggiatura di *Conflitto finale*, (il terzo capitolo della saga horror di *Omen*, il presagio, iniziata nel '76 con la magistrale interpretazione di Gregory Peck), nonché la co-sceneggiatura della *Giovanna d'Arco* di Luc Besson con Milla Jovovich e de *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud con Sean Connery. Deve andare nella capitale francese per fare alcuni studi preparatori per conto di Kubrick che sta pensando a un film sulla vita di Napoleone. Andrew e Jane, viaggiano allora insieme e a Parigi prendono alloggio presso l'Hotel Esmeralda che ancor oggi si staglia sulla Rive gauche, di fronte a Notre-Dame, in un palazzo del Seicento a due passi dalla celebre libreria Shakespeare & Co. Con loro c'è la figlioletta di Jane – la piccola Kate Barry ha poco più di un anno (è nata l'8 aprile del 1967) – e a far da tata una ragazza au pair, Christine. Jane scherza oggi ricordando che lavava i pannolini della bambina nel bidet (sì, c'è anche in Francia, ogni tanto!) e che li appendeva fuori dalla finestra, dando un allure napolitaine all'albergo. La Birkin conosce già Parigi, perché vi ha trascorso qualche tempo cinque anni prima, nel 1963 a diciassette anni, quando i genitori l'hanno mandata nella capitale francese per una vacanza-studio trovando per lei un appartamento nella stessa palazzina dove abitava Edith Piaf. L'idea di fondo è di renderla una perfetta debuttante per l'anno dopo, affinché possa sposarsi “con qualcuno di conveniente”, senza poter immaginare che l'incontro con il ben più maturo John Barry avrebbe dato per sempre alla sua vita un andamento diverso dalla tranquilla esistenza borghese prospettata per lei. Jane è ancora una ragazzina (negli anni Sessanta a diciassette anni si è poco più di una bambina ed è ovviamente illibata) e alloggia al 67 di boulevard Lannes proprio negli stessi giorni in cui si spegne Edith Piaf (1915-1963). Il 10 ottobre del 1963, infatti, una grande folla davanti al palazzo fa scoprire alla ragazza la tragica scomparsa della cantante ed è costretta a esibire i documenti per dimostrare di vivere lì. In questa situazione caotica, come se non bastasse, qualcuno in lontananza urla verso di lei il nome di Françoise Hardy, evidentemente scambiandola per la giovane cantante a causa del taglio di capelli molto simile, e aizzando gli animi. La domenica seguente, Jane è scossa dalla scena che si trova davanti casa: il cadavere di Edith Piaf è mostrato in processione attraverso la bara e Jane disegna nel suo diario il feretro con l'apertura all'altezza del volto della donna. È una coincidenza sorprendente, considerando che Serge frequentava quell'appartamento, proprio in quel periodo, essendo in procinto di scrivere un brano per la chanteuse.

Serge e Jane non si sono mai incontrati nel 1963, ma evidentemente il destino vuole a tutti i costi che le loro strade si incrocino: come abbiamo visto, Jane Birkin si trovava a dicembre del 1966 con la bambina ad Almeria, proprio nei giorni in cui Brigitte Bardot girava *Shalako*, quando Serge sarebbe dovuto andare a trovarla. Jane, in quell'occasione, accetta l'invito di suo fratello Andrew che si trova lì per lavoro e cerca di distrarla dal divorzio appena avvenuto con John Barry.

Intanto arriva per lei il momento di fare un paio di provini con Gainsbourg. Serge, senza pudore, si mette a redarguire Grimblat e critica aspramente la ragazza per aver accettato di girare un film in Francia senza nemmeno parlare la lingua, ma Jane allora sorprende tutti: risponde in francese (con un fortissimo accento inglese) che sta studiando, dando prova di un carattere molto deciso, anche se all'apparenza dolce e riservato. Pierre Grimblat capisce subito che la situazione non sarà semplice:

con due personalità così forti lo scontro è inevitabile. Il film sarà un totale fallimento oppure un trionfo. Il confine tra questi due estremi è sempre molto labile.

Uno dei provini – rimasto negli archivi di Ina Fr e liberamente visibile in rete – è la scena in cui Èvelyne, dopo un lungo periodo di convivenza con Serge Faberger, ha una crisi isterica perché il divorzio non arriva e la moglie lo incontra con la scusa di fargli vedere la bambina. Gainsbourg in questa prima ripresa di prova è assente e irritato, sta facendo di tutto per remare contro la scelta del regista, ma Jane ancora una volta si fa valere, dimostrando le sue doti e piangendo davvero durante la recitazione. Serge, in un secondo tempo, avvicina Grimblat per dirgli che effettivamente quella graziosa inglesina ha del talento, ma ciò nonostante l'andazzo non è certo dei migliori.

Le riprese sono divise in due grandi tornate. La prima è fissata a Parigi per il periodo giugno/luglio mentre per la seconda la troupe si sposterà a Venezia nel mese di settembre. Troppo complicato girare d'estate in una delle località turistiche più visitate del mondo e, inoltre, Grimblat ci sarebbe dovuto andare per forza in autunno. La città lagunare, infatti, è sede del premio internazionale della pubblicità e quell'anno Grimblat è di nuovo tra i finalisti per un suo spot. L'idea è di approfittare del viaggio in Italia a settembre per girare alcune scene di Slogan.

La pellicola si apre con uno spassoso (quanto fintissimo) spot pubblicitario di un dopobarba che nella trama del film è quello grazie al quale il protagonista, il pubblicitario Faberger, si aggiudica un premio. Lo spot è vorticoso e appare come un breve film d'azione con tanto di acrobazie e scazzottate degne di un western. Un giovane uomo è in treno e, dopo essersi rasato, si accorge di aver finito il dopobarba, così si butta dal vagone in marcia, ruba una motocicletta, ha colluttazioni con decine di uomini e, infine, con un salto rocambolesco, risale sul convoglio in corsa con il prezioso dopobarba in mano che è andato "semplicemente" a prendersi in negozio. Va da sé che il coraggioso dinamismo dell'uomo e l'irresistibile fragranza dell'aftershave siano capaci di far cadere ogni donna ai suoi piedi. L'attore spalanca la porta di una cuccetta, che ovviamente non è chiusa a chiave, e trova una donna in topless che lo guarda inorridita, ma che dopo essere stata colta dagli effluvi della lozione si abbandona consenziente tra le sue braccia, pronta per un amplesso. La grande ironia del film di Grimblat è che ogni spot realizzato dal suo protagonista, il pubblicitario Faberger, è al contempo giudicato orribile e geniale dai clienti e dal suo staff che, pur cogliendo il lato kitsch di questi commerciali, ne sono in qualche modo esaltati.

Dopo quattro giorni di riprese, Pierre Grimblat inizia a essere seriamente preoccupato: la totale assenza di sintonia tra i suoi due protagonisti, che dovrebbero tra l'altro recitare le parti di una coppia travolta dalla passione, è palpabile in ogni scena. Serge è riluttante e non fa nulla per aiutare la collega, ma al contrario, con una vecchia tecnica usata contro i debuttanti, cerca di farla crollare. Jane è tesa, si sente umiliata e sotto pressione. Si alza tutte le mattine alle cinque per studiare francese prima di andare al lavoro, poi resta sul set per ore e la sera sta con la bambina. Ormai è stremata. Arriva addirittura al punto di andare dal regista per dirgli di voler abbandonare definitivamente il set. Grimblat teme ormai che il progetto vada in fumo. Occorre trovare una soluzione prima di arrestare le riprese. Allora tenta il tutto per tutto. In fin dei conti, Pierre Grimblat conosce bene il suo amico Serge Gainsbourg, sa che in realtà è solo incattivito per la cocente delusione amorosa con B.B. Organizza una cena a tre da Chez Régine per riconciliare i due protagonisti. Diversi autori, erroneamente, segnalano l'episodio da Maxim's, quindi in rue Royale, in prossimità di Place de la Concorde, ma l'incontro – come ha ribadito più volte Jane Birkin –

avviene da Régine. Probabilmente la confusione è indotta dal fatto che Serge, prima con Brigitte Bardot e poi con Jane Birkin, frequenta spesso il famoso ristorante parigino – fondato nel 1893 in un palazzo appartenuto al cardinale Richelieu – dove viene fotografato all’interno della splendida sala Art Nouveau. Quella sera, per questioni logistiche, Serge va a prendere Jane in hotel con un taxi. Jane scende le scale dell’Esmeralda con una minigonna mozzafiato, tant’è che Serge realizza per la prima volta quanto sia bella e pensa: “Ma che fa, mi vuole provocare? Però mi intriga...” È tutto calcolato: Grimblat si presenta all’appuntamento, ma con una scusa va via subito dopo di proposito per lasciarli soli. Aver combinato per un venerdì sera, tra l’altro, non è un caso, perché sabato e domenica non si gira.

Ed è a questo punto, quando si fa buio – siamo in giugno – che questa notte diventa la notte di Serge e Jane, la notte in cui le loro vite cambiano per sempre il proprio corso. Mentre la storia umana e personale di due individui si sta avviando, fuori, nelle strade, tra la gente, impazza la Storia dei grandi eventi. Siamo nel 1968, l’anno delle contestazioni giovanili, politiche, sociali. I manifestanti sfilano in corteo nel cuore di Parigi. La tensione è alle stelle e addirittura la Porsche rossa di Grimblat, a maggio, viene incendiata per strada durante una marcia di studenti. Serge, per tutto quel periodo, finge di disinteressarsi completamente ai movimenti di massa, con la sua solita posa da flâneur annoiato e distratto, ma in realtà ha paura. Dichiarerà in seguito:

Mai 1968? Eh bien j’étais au Hilton dans une suite et j’entendais les “bang, bang, bang” des gamins. Dans ma tête, je me disais c’est foutu puisqu’ils ne sont pas armés, il ne peut pas y avoir de révolution s’il n’y a des armes que d’un côté. Alors je suis resté au Hilton et j’ai attendu que ça se passe. Je suivais ça sur le tube cathodique, avec l’air conditionné... Si c’est pas du cynisme, ça!

Maggio 1968? Ero all’Hilton, in una suite, sentivo i “bang, bang, bang” dei ragazzini. Nella mia mente mi dicevo: sono fregati perché non hanno armi. Non può esserci la rivoluzione se le armi sono tutte da una parte sola. Allora sono rimasto all’Hilton e ho aspettato che passasse. La seguivo dal tubo catodico, con l’aria condizionata... Se non è cinismo questo!

Lungi dall’apparire per tutti come una stagione di libertà e diritti, l’altra faccia della medaglia del 1968 sono i disordini, le violenze e i timori più reconditi. Ricordiamo che i genitori di Serge sono ebrei russi scappati ai pogrom antisemiti e a quella che sarebbe diventata una dittatura. I racconti raccapriccianti ascoltati durante l’infanzia sono ancora vivi nella sua memoria e le rivendicazioni delle frange di estrema sinistra suonano per Gainsbourg come il possibile preludio a un regime analogo a quello dei Soviet. Teme soprattutto che la proprietà privata, tanto faticosamente conquistata dalla sua famiglia, venga confiscata arbitrariamente. Sono confessioni che emergeranno solo molti anni dopo gli avvenimenti. Anche il Festival di Cannes è travolto dalle contestazioni. Il concorso si tiene per tradizione a maggio, in assoluto il mese più infuocato del ’68 francese. Gli organizzatori decidono di anticiparlo leggermente a causa dei tumulti e si tiene quindi dal 10 al 19 di maggio, ma questo non basta: per infausta coincidenza, proprio la sera di apertura della kermesse a Parigi, avviene la terribile “Notte del Quartiere Latino” con assalti e barricate. Come se non

bastasse, alcuni registi (tra cui Godard, Lelouch, Malle, Polanski, Truffaut) usano il palco del festival per protestare contro la destituzione del direttore della Cinémathèque française, tanto che alcuni giurati si dimettono (come Monica Vitti, Louis Malle e Roman Polanski) e altri ritirano i propri film dal concorso, tra cui Miloš Forman. Alla 21esima edizione partecipa anche Jane Birkin, protagonista di *Wonderwall* diretto da Joe Massot, una pellicola psichedelica britannica ricordata soprattutto per la colonna sonora realizzata dal beatle George Harrison, caro amico di Jane con cui posa sorridente a Cannes.

Intanto a Parigi, Serge e Jane sono da Chez Régine. Parte la musica e Jane trascina Serge in pista per ballare un lento, lui esita, ma non può più resistere a quella bellezza così piena, così pura, così profonda nel suo essere attenta e intelligente. Serge è emozionato e con i suoi modi impacciati muove un sentimento di tenerezza in Jane. Nel suo diario annota:

À ma surprise, il a marché maladroitement sur mes pieds, je me suis rendu compte qu'il ne savait pas danser, ce qui était pour moi une chose exquise. J'ai compris aussi que son arrogance et son mépris étaient un camouflage pour cette personne extraordinairement pudique et timide.

Con mia sorpresa, lui camminava goffamente sui miei piedi, mi sono resa conto che non sapeva ballare ed è stata per me una cosa deliziosa. Ho capito anche che la sua arroganza e il suo disprezzo erano una maschera per una persona straordinariamente pudica e timida.

A soli ventun anni è bastata una notte, un ballo un po' goffo, a far comprendere a Jane Birkin l'essenza autentica di quell'uomo alluvionato nell'anima che avrebbe amato in maniera totalizzante. Una forma di empatia sottilissima e di affinità elettiva di grande rarità. Per Serge è qualcosa di fortissimo: il Genio ha finalmente trovato la sua Musa, l'uomo ha trovato l'amore della sua vita.

A un certo punto, Jane e Serge sono costretti a una fuga improvvisata. In quel '68 di tumulti è impossibile uscire dal locale dalla porta principale. Serge e Jane scappano dal retro dove li attende un altro taxi. Serge allora si fa anfitrione di una serata indimenticabile attraverso la Ville Lumière al suono della musica e dell'adrenalina di quel 1968 di rivoluzioni e folle urlanti. Passano da un locale all'altro in un percorso meravigliosamente grottesco e spumeggiante tra vedette, musicisti, performer, drag queen e ballerine in un tripudio di piume colorate, strass e sorrisi. Sono i night-club più noti delle notti parigine, dove Serge un tempo si è fatto le ossa come pianista, dove suo padre ha suonato e dove tutti lo conoscono e lo salutano con affetto. Innanzitutto porta Jane in un altro ristorante storico della capitale, uno dei suoi locali preferiti: il Raspoutine. Avamposto della cultura russa tradizionale a Parigi, sorge sulla Rive droite, in Rue de Bassano. Oggi convertito soprattutto in discoteca, gettonata dalle star della tv, da facoltosi rampolli e da modelle in cerca di mecenati, all'epoca era un ristorante tipico con spettacoli di cabaret e musica slava. Un luogo di grande fascino, capace di coniugare lo sfarzo elitario della Parigi più charmant alle atmosfere della Russia aristocratica. Tappezzerie interamente di rosso vestite, aquile bicipiti nere in bella mostra su vetrate decorative e violini che intonano melodie tenebrose o accorate. Qui i genitori di Serge, Olia e Joseph, festeggeranno qualche settimana dopo le loro Nozze d'oro, qui Serge si sente a casa.

La serata da Raspoutine è magnifica. Lasciando il ristorante, poco prima di risalire sull'ennesimo taxi, Serge dà una mancia cospicua ai violinisti, commentando "Sono delle puttane, come me" e sul marciapiede, davanti al taxi in moto, fa intonare in onore della sua dama il Valzer triste di Sibelius. È l'apoteosi. Da lì raggiungono un altro locale, il Calvados, dove Serge, ormai sereno, ha gettato la sua maschera d'antipatia, ed è finalmente se stesso. Qui, inizia a suonare la chitarra insieme ai musicisti messicani che si stanno esibendo e non pago si unisce al famoso pianista americano Joseph Turner (1907-1991) per un'appassionante concerto a quattro mani, del tutto improvvisato. La notte è ancora giovane e, dopo la musica del Calvados, Serge porta Jane nel quartiere di Pigalle, al Madame Arthur, dove un'atmosfera di piume di struzzo, lustrini e corpetti fucsia accoglie il cantante mentre le soubrettes travestite corrono a salutarlo, chiamandolo "Sergio".

Poco prima dell'alba, Serge e Jane si trovano in prossimità di Les Halles. Serge, da perfetto gentiluomo, dà ordine al tassista di condurli all'hotel Esmeralda per lasciare Jane ma, con tutto lo slancio e la naturalezza che soltanto l'amore possono donare, Jane sorprende anche se stessa urlando "No!" I due allora vanno insieme all'Hotel Hilton, una cosa in realtà inaudita per lei. Jane è stata finora con un solo uomo – il suo ex marito John Barry – è la classica brava ragazza di buona famiglia e andare a letto con qualcuno la prima sera in cui ci esce non rientra esattamente nei suoi piani. Serge, che come sappiamo è provvisoriamente installato a casa dei genitori, usa frequentare questo lussuoso hotel per i suoi incontri amorosi, al punto che il concierge notturno fa una gaffe imperdonabile, chiedendogli: "La chambre 642 comme d'habitude, monsieur Gainsbourg?" Jane pensa sconsolata tra sé e sé di essere caduta in una nuova delusione sentimentale, diventando l'ennesimo sfizio di un dongiovanni impenitente. Saliti in camera, lei è così nervosa e imbarazzata che si ritira subito alla toilette per temporeggiare: alla sua uscita dalla stanza da bagno trova Serge completamente addormentato. La prima notte è davvero una notte di amore, non di sesso. I due dormono abbracciati fino all'alba. Poi lei si alza, esce dalla stanza dopo aver appeso alla porta il cartellino "Do not disturb" e corre a un drugstore dove compra il quarantacinque giri Yummy, Yummy, Yummy, I got Love in My Tummy degli Ohio Express, famosissimo gruppo degli anni Sessanta. Torna in camera e glielo posiziona tra le dita dei piedi – il disco recita "Ho l'amore nella pancia e mi sono innamorata di te" – poi corre all'Esmeralda dalla sua bambina. Dopo qualche anno ammetterà: "Ero nervosa, ma volevo essere moderna e libera."

Hanno quasi diciannove anni di differenza. Importa? Il lunedì arrivano sul set mano nella mano. Pierre Grimblat, senza saperlo, da deus ex machina della diatriba tra gli attori del suo film, si è trasformato nel Cupido di quella che diventerà la couple mythique di Francia, in assoluto la coppia più fotografata e ritratta della storia del XX secolo da cui nascerà un sodalizio sentimentale, creativo, artistico e intellettuale ancor oggi inesauribile nonché, nel 1971, una figlia prodigiosa e affascinante come i genitori: Charlotte Gainsbourg. Talvolta l'esistenza di grandi uomini è percorsa da formidabili congiunture, ma forse c'è da chiedersi se non siano state proprio quelle congiunture, imperscrutabili e irripetibili, a far diventare grandi alcuni uomini.

Il film, adesso, può funzionare davvero. La realtà e la fiction si intrecciano di nuovo. Una scena inobliviabile inquadra Jane di schiena, nuda integrale, che avanza nella penombra, lasciando intravedere soltanto la sagoma del corpo perfetto, mentre si avvia a raggiungere il suo amato che l'attende steso sul letto di una stanza d'hotel. Anche nella vita – ma dov'è la differenza, ormai? – Jane e Serge bruciano la loro passione in un albergo perché, al di là della prima notte all'Hilton, lui prende una stanza all'Esmeralda per starle accanto per tutta la durata delle riprese. Il film è girato a

ritmo incalzante: la mano del pubblicitario per Grimblat è, all'epoca, più forte di quella del cineasta e traspare anche nell'impianto del film che, oltre a essere troppo accelerato è costituito da una serie di tasselli, quasi fossero tutti cortometraggi assemblati insieme. In fin dei conti, è proprio questa l'essenza di Slogan che vuole raccontare una storia d'amore, ma anche il mondo frenetico dell'advertising che in Francia è già preso molto sul serio ed è spesso incubatore di firme d'autore. La sequenza giocosa della coppia innamorata, che attraversa Parigi su una Renault cabrio, è leggenda. Alla guida Jane, con un fazzoletto rosso sulla testa che non riesce a trattenere i capelli scossi dal vento, sullo sfondo gli Champs-Èlysée e il traffico convulso della città, quasi a dimostrare che tutto il mondo vibra e si muove intorno a loro. Intanto suona ad alto volume Èvelyne, il brano strumentale principe del film, composto da Serge alcuni mesi dopo la fine delle riprese. Il pezzo descrive in pieno il personaggio che l'ha ispirata – giovane, fresca, gioiosa, entusiasta – giocando con equilibrio perfetto tra la parte ritmica al piano e il suono argentino del glockenspiel, uno strumento musicale (tecnicamente un idiofono a percussione) che riproduce il suono delle campane, donde il nome. Per la colonna sonora del film Serge si avvale della collaborazione del grandissimo Jean-Claude Vannier che dirige l'orchestra in sala di registrazione e dà un apporto di estrema squisitezza agli arrangiamenti, come sempre nel loro lungo rapporto di intesa professionale. Vannier è ancora molto giovane, ma ha un talento già significativo. La Chanson de Slogan, pezzo forte del lungometraggio, scritta e incisa nel 1969, è cantata a due voci da Serge Gainsbourg e Jane Birkin: l'atmosfera è febbrile, roboante, ma al contempo è resa sensuale e maliziosa dalle note calde di un "coro di sassofoni dissonanti" – per citare Gilles Verlant e Loïc Picaud – che si accorda magnificamente alle costanti allitterazioni su cui si basa l'impianto dialogico del testo in un'ostinazione di f e di v.

La scena della passeggiata in auto diventerà in seguito, tra l'altro, il "videoclip" ufficiale dell'allegra canzone L'Anamour di Serge Gainsbourg, pezzo scritto in realtà per Françoise Hardy insieme a Comment te dire adieu (strabiliante successo) e riproposto l'anno dopo dall'autore che ne diventa anche interprete con un arrangiamento diverso, più lento e melodioso. La lunga amicizia tra Serge e Françoise è nata proprio con il titolo più celebre scaturito dalla loro collaborazione professionale, è cioè Comment te dire adieu. La Hardy ascolta per caso It Hurts to Say Goodbye di Arnold Goland, un pezzo esclusivamente strumentale suonato da un'orchestra, e ne rimane innamorata. Decide quindi di farne una versione cantata in francese, ma serve un paroliere per il testo. L'incarico è affidato a Serge che agisce anche sul piano musicale con variazioni indovinate che creano di fatto un brano autonomo rispetto all'originale inglese. Alla sua uscita, nel novembre del 1968, Comment te dire adieu diventa un tormentone che piace moltissimo, tra l'altro, anche in Italia.

Tornando a L'Anamour, si tratta di un autentico inno alla leggerezza e alla felicità, ma pur sempre percorso da quella sfumatura contestataria e un po' cinica, emblematica della produzione di Gainsbourg. Anamour è un neologismo coniato dallo stesso cantautore che davanti alla parola "amore" inserisce il prefisso greco dell'alfa privativo, come a voler dire "il contrario dell'amore" o il "disamore" nella stridente evidenza che si tratti invece – nella realtà e nella fiction – di un amore verissimo. Perché veri, ormai, sono quegli sguardi, quei sorrisi, quelle risate, quei baci infuocati, tanto che in alcuni momenti Grimblat si converte da regista a mero cineoperatore che segue la coppia con la macchina da presa. Un'altra scena elevata agli onori del mito vede Serge e Jane nella stanza da bagno, lui nella vasca, lei seduta di fronte sul bordo in un altro stupendo nudo integrale.

La maestria di Grimblat in queste inquadrature è incontestabile. Lontano da qualsiasi volgarità – complice in questo anche la fisicità longilinea di Jane – l’aggiusta in una posa che tutto lascia intuire e nulla lascia vedere (bisognava pensare alla censura): ripresa di profilo, piegata su stessa, occultando il seno con le braccia, nel gesto assai naturale di chiacchierare con il suo compagno. In questa scena Serge deve citare Jacques Bossuet, filosofo e predicatore del Seicento, mentre ogni tanto sfiora le ginocchia di Jane completamente nuda. Gainsbourg è imbarazzatissimo e per la trepidazione cerca di fissarla solo in volto, ma gli viene da ridere. Jane lo ricorda ancora con emozione. D’altro canto, una costante straordinaria e allo stesso tempo struggente delle centinaia di foto che li ritrarranno insieme negli anni successivi – foto professionali, ma anche “rubate”, amatoriali, familiari, inconsapevoli – è che sorridono sempre e, quando non sono in posa, lui la fissa incessantemente. È in quello sguardo che si nasconde il segreto dell’immortalità di una vita.

Jane e Serge – che soggiornano ormai nello splendido L’Hôtel rue des Beaux-Arts, dov’è morto Oscar Wilde – stanno ora per vivere un’altra esperienza entusiasmante. Come da programma, la produzione si ferma a metà luglio, pronta per riavviare le riprese a settembre direttamente a Venezia. Jane allora vuole rientrare a Londra. È terrorizzata all’idea che si ripetano gli stessi trascorsi vissuti con il primo marito, John Barry: l’idillio d’amore, lei che diventa dipendente e succube del suo amato fino ad annullarsi e lui che alla fine l’abbandona. Serge però, dopo il precedente di Brigitte Bardot che andando in Spagna l’ha lasciato, vive la possibilità della separazione come uno strazio e passa la notte in silenzio vicino a una candela (“Molto russo e molto drammatico” come lo definirà Jane). Allora Grimblat ci mette di nuovo lo zampino. Proprio in quel momento, infatti, un’altra straordinaria congiuntura sta per attraversare magicamente le strade di Serge e Jane. Jacques Deray (1929-2003), blasonato e acclamato regista, chiede consiglio a Grimblat: sta cercando un’attrice per il ruolo della figlia del protagonista del suo prossimo film. Grimblat gli consiglia Jane Birkin che nel frattempo ha fatto passi da gigante con la lingua francese e si è dimostrata una professionista di talento e grande serietà, stacanovista quanto scrupolosa. Il film è niente meno che *La piscine*, storia torbida e conturbante sospesa tra il thriller d’autore e una fantastica tensione erotica, dove sono riuniti di nuovo sul set Romy Schneider e Alain Delon, la cui trascorsa relazione d’amore ha fatto sognare la Francia intera, avviando quella che diventerà la cronaca rosa. L’eccitazione è alle stelle: Jane, insieme a Serge, Kate e alla tata si trasferiscono ad agosto a Saint-Tropez, dove si ambienta appunto *La Piscine*. Gainsbourg è pazzo di gelosia e teme che uno dei due protagonisti le soffi la ragazza. Oltre a Delon, infatti, nel cast compare anche Maurice Ronet, altro sex-symbol del cinema francese del tempo. Serge si confida con Grimblat che resta allibito davanti all’amico quarantenne: è letteralmente impazzito per la sua fidanzata, al punto di minacciare di prendere una pistola se uno dei due attori l’avesse sfiorata. Naturalmente Delon e Ronet si comportano da gentiluomini e non insidiano Jane – anche perché forse Delon è troppo scosso dall’attrazione per Romy Schneider, suo vecchio amore, mai del tutto esaurito – ma Serge si adopera per fare il grande uomo e addirittura prende casa vicino a Delon e noleggia una limousine, solo per avere una macchina più grande della sua (una Cadillac). È lo stesso Gainsbourg a rendersi conto, con una buona dose di autoironia, di quanto sia ridicolo. Un giorno sulla lussuosa vettura, oltre a lui e a Jane, ci sono l’autista, la tata, la bambina e tutte le borse e i giochi della piccola, tanto che Serge esclama divertito che l’auto sembra ormai una carovana di arabi, inoltre la macchina è così grande che risulta inutilizzabile in gran parte delle viuzze di Saint-Tropez. Le settimane al mare sono stupende. Rivedere oggi *La Piscine*, sapendo che sul set è sempre presente Gainsbourg che controlla la faccenda mentre fa da bambinaia a Kate è davvero molto spassoso. Deray si

spazientisce spesso per la presenza della bambina e, ogni volta, interviene Romy Schneider a difendere Jane. Il film lascia un'impressione fortissima nella giovane attrice inglese, come scrive nel suo diario:

Il y a un parfum, une odeur, une lourdeur même dans les images de La Piscine, qui ne ressemble à aucun autre film dans lequel j'ai joué, tellement l'érotisme était présent, et aussi un certain danger.

C'era un profumo, un odore, un peso nelle immagini de La Piscina che non si avvicina a nessun altro film nel quale ho lavorato, tanto era presente l'erotismo e un certo senso del pericolo.

In Costa Azzurra, Serge e Jane frequentano i ristoranti alla moda di Nizza e Saint-Tropez dove una sera, incrociano Brigitte Bardot. Mentre stanno cenando a un tavolo, Jane vede tutto a un tratto Serge sbiancare in volto: si gira e scorge B.B. passare per la sala. Solo il tempo può curare i postumi dei grandi amori. I sentimenti autentici sanno decriptare le cicatrici del passato e anche in questo sta la delicatezza e l'intesa del rapporto tra Serge e Jane che si innamorano tra loro mentre ancora sanguinano le ferite del cuore. D'altro canto, anche per Jane il dolore causato dal divorzio con John Barry sarà ancora a lungo fonte di sofferenza. Un giorno, infatti, mentre lei e Serge sono a Londra, l'ex marito viene a trovare la bambina e Jane è colta da visibile turbamento, guardandoli camminare insieme fuori dalla finestra. Serge non dice una parola, ma per dare un segnale suona al pianoforte con veemenza inaudita la famosa traccia della musica di 007, composta da Barry. La sofferenza talvolta unisce più della felicità.

Quell'estate a Saint-Tropez, Jane coglie l'occasione per invitare i suoi genitori e presentare loro Serge che non hanno ancora conosciuto. La madre di Jane, Judy Campbell, ricorda con piacere che fosse stata riservata per loro una stanza nello stesso hotel "molto chic" della coppia, cioè il Byblos. Quando arrivano la loro stanza non è ancora pronta, allora Jane dà alla madre le chiavi della sua affinché possa rinfrescarsi. La signora Birkin trova disegnati sullo specchio con il rossetto tanti cuoricini e la scritta "Je t'aime, Je t'aime, Je t'aime, Serge." L'impressione che le desta questo particolare è di grande dolcezza. Gainsbourg si comporta da vero gentleman e riesce a entrare nelle grazie del padre di Jane, David, che – a dispetto dell'atteggiamento severo da comandante dell'esercito – è un uomo di larghe vedute, un "libero pensatore", come lo definirà poi il figlio Andrew. Testimone di questo nuovo amore è infatti, passo a passo, il fratello di Jane che capisce tutto sin dall'inizio e racconterà come la sorella, tornata la prima volta dal set a Parigi, dicesse peste e corna del suo partner, la seconda volta ne sottolineasse i meriti artistici e la terza ne fosse ormai ammaliata. D'altra parte, nei primi giorni di soggiorno a Parigi, Jane ha comprato subito alcuni dischi di Gainsbourg per non mostrarsi impreparata e, con l'aiuto di un dizionarietto, è riuscita a tradurre qualche testo, restando colpita dal talento di paroliere e dalla profondità dei testi. Andrew, che all'epoca è molto giovane (ha solo un anno in più di Jane) diventa amico inseparabile di Serge che gli fa leggere *À rebours* di Huysmans e lo inizia ai vini francesi. Si apre da quel momento tra i due una collaborazione professionale molto proficua che durerà per tutta la vita. Nel 1993, Andrew Birkin vince l'Orso d'Argento al Festival di Berlino come miglior regista con *Il giardino di cemento*

in cui dirige la nipote Charlotte Gainsbourg. La relazione di Serge con Jane diventa presto un legame affettivo e di scambio culturale con tutta la famiglia Birkin che lo accoglie molto bene, proprio per i modi estremamente galanti, educati e rispettosi e per l'amore tenerissimo che dimostra fin da subito per la ragazza e per la sua bambina. Serge si toglie per sempre la fede regalata a Brigitte Bardot e che indossa lui sul mignolo mentre Jane scrive entusiasta nel suo diario che lo ama e che: "Pour la première fois de ma vie, j'ai rencontré un homme." "Per la prima volta nella mia vita, ho incontrato un uomo."

Tra gondole e motoscafi, dopo Parigi e Saint-Tropez, è Venezia, e quindi l'Italia, lo sfondo dei primi passi della relazione di Serge Gainsbourg e di Jane Birkin. Jane conosce già la città lagunare, per averla visitata con il padre nel 1964 in una lunga vacanza italiana con tappe anche a Firenze e a Roma. Intanto, nel settembre del 1968 sul set di *Slogan*, la realtà si compenetra ancora alla finzione cinematografica in modo avvincente. Il regista guarda soddisfatto i due innamorati passeggiare per le calli veneziane mano nella mano e accade un episodio esilarante. Jane incrocia di sfuggita il suo primo fidanzatino inglese, attivando senza intenzione una scena quasi identica a quella che si vede all'inizio del film. Serge ha un attacco di gelosia e i due iniziano uno scambio di battute, dopo il quale si giurano amore eterno: Grimblat è divertito e quasi meravigliato da ciò che ha innescato. Nel film il protagonista, che sappiamo essere un pubblicitario, deve andare al Festival della Pubblicità a ritirare un premio e Grimblat, che davvero è finalista di un concorso per spot televisivi, si accorda con uno degli organizzatori della manifestazione per fare qualche ripresa da usare nel film. Alla premiazione, seduto in platea in smoking, è presente anche Serge Gainsbourg, ma a quel punto c'è un colpo di scena: Grimblat, che non se lo aspetta, vince il premio e dopo l'annuncio del suo nome, lascia di corsa la sala e dice a Serge di salire sul palco al posto suo, fingendosi lui. Serge resta pietrificato. Non ha nemmeno il tempo di controbattere e in pochi istanti si trova sul palco, convinto di essere subito smascherato dai presenti che invece sono molto distratti o non hanno idea delle vere fattezze di Grimblat e di Gainsbourg, così che la premiazione si celebra senza alcun problema. Mentre Serge scende gli scalini del palco con la coppa tra le mani, gli si disegna in volto uno splendido sorriso da mascalzone. La scena viene ripresa integralmente da Grimblat e da un suo operatore posizionato dietro le quinte e viene inserita nel film senza tagli.

In *Slogan*, inoltre, Jane compare spesso con il suo inconfondibile panier, il cestino da pic-nic in vimini che ha usato per anni come borsetta, sfoggiandolo con grazia impareggiabile in tutte le occasioni, dalle semplici commissioni in città vestita in jeans e maglietta fino al red carpet di Cannes, e che è diventata uno degli accessori più iconici della moda, ancor oggi copiato da tantissime donne. Jane l'ha acquistato a Londra nel 1965 (probabilmente nel West End) e a Grimblat è piaciuto così tanto da farglielo tenere anche durante le riprese. La compenetrazione della realtà nella fiction, lungi dall'esaurirsi, vede anche la piccola Kate Barry, prima figlia di Jane Birkin, comparire in qualche scena di *Slogan* nel ruolo della figlia del protagonista Serge Faberger. Probabilmente nessuno, in quel momento, può pensare che da lì a poco quell'uomo che l'abbraccia e gioca con lei nella finzione cinematografica, l'avrebbe abbracciata e ci avrebbe giocato ancora migliaia di volte, facendole davvero da padre. La finzione è diventata verità.

Quando, nelle scene conclusive del film, Èvelyne Nicholson abbandona l'appartamento che divide con il compagno, gli lascia un foglietto attaccato alla porta di casa: "Tu es merveilleux. Je suis merveilleuse" ("Tu sei meraviglioso. Io sono meravigliosa"). La bellezza poetica di un amore travolgente resta per sempre, nonostante il dolore: è questa la lezione più vera di *Slogan*. Il film si

chiude con un segno di speranza per tutti i cuori infranti: triste e solo, Faberger torna ancora a Venezia a ritirare l'anno dopo l'ennesimo premio al festival della pubblicità. La coppa è in vetro di Murano e, mentre cammina sconcolato per piazza San Marco, viene urtato da un passante che la fa cadere a terra, rompendola in mille pezzi. Quando il pubblicitario alza lo sguardo trova davanti a se una donna bellissima e sorridente. La vita ricomincia e i titoli di coda iniziano a scorrere.

Nella vita vera, difficile ormai da distinguere, Jane deve tornare per qualche giorno a Londra, durante le riprese del film. Serge allora le scrive questo telegramma:

J'aimerais que ce télégramme

Soit le plus beau télégramme

De tous les télégrammes

Que tu recevras jamais

Découvrant mon télégramme

Et lisant ce télégramme

A la fin du télégramme

Tu te mettes à pleurer

Vorrei che questo telegramma,

Sia il più bel telegramma

Di tutti i telegrammi

Che riceverai mai

Scoprirai il mio telegramma

E leggendo questo telegramma

Alla fine del telegramma

Ti metterai a piangere

Il testo è stato inserito negli anni Ottanta nella canzone Overseas Telegram interpretata dapprima da Catherine Deneuve e poi dallo stesso Serge in versione reggae e, poco tempo dopo, su una base musicale diversa, anche da Jane.

È forse difficile comprendere appieno quale bufera di emozioni fortissime e imprevedute abbia scatenato questa esperienza per Jane Birkin. Jane si era ritrovata da sola, afflitta per il matrimonio finito con John Barry e demoralizzata per il suo futuro, personale e professionale. In realtà, l'ha rivelato più volte, non era nemmeno così sicura di voler intraprendere la strada del cinema. Avrebbe invece voluto costruire una famiglia e sognava più di ogni cosa una grande storia d'amore. L'incontro con Serge è stato una deflagrazione. Ognuno dei due ha trovato nell'altro quello che stava cercando da tutta la vita e ciò di cui necessitava per tornare a vivere e a sperare. Jane sognava la favola e aveva trovato davvero la favola, non certo perché Serge la portava nei locali più prestigiosi di Parigi, affittava auto di lusso e la conduceva in hotel mirabolanti, ma per la sua passione inesauribile, il suo amore folle, la sua genialità, il suo entusiasmo quasi infantile, l'arte, la musica, i personaggi singolari e poi Parigi di notte, Venezia, Saint-Tropez. Nel giro di poche settimane si è ritrovata a recitare accanto a mostri sacri come Romy Schneider e Alain Delon, catapultata in un Paese straniero che da lì a poco sarebbe diventato il suo. Se questi tre mesi del 1968 possono apparire incredibili, il futuro avrebbe riservato a Serge e Jane ancora degli eventi formidabili.

Slogan esce nelle sale un anno dopo la lavorazione, e cioè nell'estate del 1969, conoscendo una grande fortuna in Francia e una certa diffusione anche in Inghilterra, negli Stati Uniti e persino in Russia. Il film non viene doppiato in lingua italiana, ma arriva nelle sale nostrane in lingua originale. Venezia resterà sempre nel cuore di Serge e Jane che hanno avuto come sfondo del loro amore la città romantica per eccellenza e dove torneranno in vacanza negli anni Settanta con le due bambine, Kate Barry e Charlotte Gainsbourg. Serge aveva un amore particolare per la Basilica di Santa Maria della Salute, una chiesa del Seicento ubicata nella Punta della Dogana. Nel 2008, in occasione dei quarant'anni dalla realizzazione della pellicola, e dietro richiesta da parte dei fan, Pierre Grimblat e Jane Birkin hanno prodotto un'edizione speciale in un cofanetto con due DVD, uno del film restaurato e l'altro con interviste, confessioni e contributi inediti, relativi soprattutto alla relazione che ha originato. È stata inserita anche una rara carrellata di spot originali, girati da Grimblat negli anni Sessanta e Settanta. Tra gli intervistati appare anche Frédéric Beigbeder (nato nel 1965), scrittore, critico letterario, pubblicitario e conduttore radiofonico arcinoto in Francia, per quattro anni direttore della rivista maschile Lui – il più prestigioso e blasonato competitor di Playboy – su cui negli anni Settanta è stata immortalata più volte Jane, anche in compagnia di Serge in un servizio fotografico memorabile. Beigbeder ha definito Slogan “Il film cult sul mondo della pubblicità.”

Pierre Grimblat rimarrà sempre un grande seduttore e un appassionato amante dell'universo femminile. Dopo cinque matrimoni e numerose relazioni, muore nel 2016 a quasi 94 anni e riposa oggi a Père-Lachaise, il cimitero delle star. Diventato celebre in Francia come ideatore e per vent'anni regista della fortunata serie televisiva del Commissaire Navarro, fino alla sua scomparsa è rimasto uno degli amici più cari di Serge e Jane.